



Giornata della Memoria

Martedì 27 gennaio alle 10,30 e alle 15 con l'opera *Il viaggio di Roberto*

la Fondazione Teatri commemora le vittime della Shoah



Chiatti: grazie alla sanità umbra

Dimessa dall'ospedale di Perugia l'attrice Laura Chiatti dopo il parto del primogenito Enea col marito Bocci si è detta «orgogliosa della sanità pubblica dell'Umbria, grazie a medici e ostetriche dell'ospedale di Perugia».



Ascolti, Carrà ancora in discesa

Nonostante gli aggiustamenti "Forte Forte Forte", il nuovo talent della Carrà su Raiuno perde ancora ascolti. Vince Canale 5 con la fiction "Senza Identità": 15.91% di share contro il 13.67% di "Forte Forte Forte".



Cervantes: si cercano i resti

Gli esperti che stanno cercando i resti di Cervantes nella cripta della Chiesa delle Trinitarie, nel Barrio de las Letras di Madrid, sono nella fase finale degli scavi per tentare risolvere il mistero di dove è sepolto lo scrittore.



La Giornata della memoria

di DONATA MENEGHELLI

«Mi chiamo Ada Levi. Sono ebrea. Sì. Ma sono pazza, da un anno, e perciò sono qui, in questo manicomio di campagna!». Dalla storia vera di Ada Levi, ebrea di Cortemaggiore moglie del Podestà della città, che si finse pazza per non essere deportata nei campi di sterminio, è tratta la drammaturgia di *Una scala per le fragole*, splendido spettacolo prodotto dall'Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea di Piacenza (la direttrice Carla Antonini ha scritto la storia sulla base di fonti storiche) insieme ai Manicomics (con gli autori e attori mauro Caminati e Samantha Oldani che l'hanno resa in un'efficace drammatizzazione), andato in scena ieri al teatro Verdi di Fiorenzuola.

La potenza del teatro è capace di rendere la tragedia inesplicabile e ingiustificabile della persecuzione ed eliminazione di esseri umani da parte di altri esseri umani. Una storia di lucida follia, dove razionalità e calcolo, disumanità e barbarie, si legano in un abbraccio mortale. *Una scala per le fragole* si svolge soprattutto tra le mura del manicomio dove venne internata Ada. Chiusa, per essere libera. Costretta a mentire e ad essere certificata come pericolosa e inferma, per non salire sui treni della morte. Bravissimi gli attori dei Manicomics, nell'uscire ed entrare nelle finestre del tempo e dello spazio, tra immaginazione e ricordo, rimozione di bui pezzi di passato e apertura di una prospettiva possibile. Lo fanno attraverso le parole, ma anche con l'uso sapiente della scenografia: un velario dietro al quale proiettare ombre, intravedere sagome di uomini e donne, figure emblematiche della storia.

I protagonisti sono Ada Levi ed Emilio, il custode del manicomio ma anche della memoria. Attorno a loro si muovono tanti altri fantasmi, quelli di deportati che non fecero più ritorno a casa. Anche

Il toccante spettacolo su testo di Carla Antonini proposto dai Manicomics verrà replicato oggi a Piacenza, in via Scalabrini

Ada, ebrea in manicomio. Per essere libera

A Fiorenzuola applausi per "Una scala per le fragole" con Caminati e Oldani



gli oggetti di scena si caricano di significati: la scala usata per cogliere le fragole secondo la leggenda magiostina (la Levi era di Cortemaggiore) diventa anche rifugio per ripararsi sotto i bombardamenti e poi terribile binario dei treni della morte.

Ma è la speranza a prevalere in questo spettacolo, andato

in scena ieri a Fiorenzuola in matinée per le scuole medie e in serata per tutto il pubblico, grazie all'impegno dell'assessore alla cultura Augusto Bottioni. Non vi sveliamo l'epilogo perché oggi alle ore 17 potrete vederlo a Piacenza, nella sede dei Manicomics, in via Scalabrini 19. Sappiate però che la speranza è affida-



Samantha Oldani e Mauro Caminati durante lo spettacolo al "Verdi" (foto Lunardini)

ta alla memoria, la sola che salva l'umanità dalla vera malattia, che non è quella mentale curata nei manicomi, ma quella dei burocrati che eseguono gli ordini pedissequamente e si scollano di dosso ogni responsabilità. La strada di Ada è fatta di ricordi che aiutano a salire la scala della vita. La mostra deve essere

fatta della memoria collettiva segnata dalla cicatrice di una tragedia immane. Cicatrice che non va mai cancellata, ma che deve rimanere nella storia europea come monito per non scivolare nella discriminazione di nessun gruppo umano. E quando diciamo storia europea, diciamo anche storia piacentina. «Le nostre

comunità non furono affatto estranee alla persecuzione che iniziò nel '38 con le leggi razziali», sottolinea nell'introduzione Carla Antonini, autrice del testo a cui è ispirato lo spettacolo.

Una rapida e inaspettata escalation di esclusione del diverso viene ripercorsa sulla scena, tra voci fuori campo, messaggi radiofonici, dalla voce viva di Ada, dall'evocazione delle figure di collaborazionisti, gerarchi nazisti, zelanti funzionari della RSI. La storia che si sceglie di raccontare, quella di Ada, vedova di Giulio Muggia è particolare: non solo per la vicenda del manicomio, ma anche perché Giulio Muggia fu fedele fascista e persino Podestà durante il Ventennio. La vita di questi coniugi si trasformò velocemente in un incubo. E' per questo che Ada deve reinventarsi i ricordi, deve riscrivere la memoria, per vivere, per ricominciare. Primo scalino: un nuovo inizio.

Baito e Denissenkov: le parole e le note del dolore

Al Cantiere Weil l'attore e poeta e il fisarmonicista in "Ogni uomo ha un nome": successo

di CRISTIAN BRUSAMONTI

Salgono su come un filo di fumo, verso un cielo troppo sordo, le invocazioni di aiuto degli ebrei. Sono i tanti quadri, i brandelli di vita ed episodi che l'attore e poeta Alessandro Baito, assieme al formidabile bayan del fisarmonicista russo Vladimir Denissenkov ha messo in scena venerdì sera a Piacenza al Cantiere Simone Weil di via Giordano Bruno, nell'ambito del festival *Notes de voyage* organizzato dall'associazione BandaLarga.

Lo spettacolo di reading *Ogni uomo ha un nome*, inserito nel festival per la diffusione e approfondimento della musica e della cultura ebraica a 360 gradi, viene proposto in omaggio alla *Giornata della Memoria*, in ricordo dei milioni di ebrei - e non solo - sterminati dai nazisti nei campi di concentramento durante la Seconda Guerra



Mondiale. Ne emerge un collage di situazioni, di quadri parlanti intervallati dalla musica di Denissenkov, musicista di spessore già famoso in Italia per la sua collaborazione con importanti cantautori e legato alla tradizione ebraica. Il suo bayan regala la perfetta colonna sonora per accompagnare empaticamente i presenti che hanno

riempito il Cantiere Weil.

E dalle parole di Baito emergono storie e vicende, narrate in prima persona, di chi ha avuto improvvisamente la vita sconvolta da un improvviso black out di umanità, di mamme che tengono in braccia bambine che recano in mano delle bambole (tutte e tre tragicamente destinate alla morte), di inni alla libertà,

Il fisarmonicista Vladimir Denissenkov e l'attore e poeta Alessandro Baito al Cantiere Weil durante la loro performance (foto Cavalli)



ma anche di cieli che - nonostante l'orrore dei lager e delle persecuzioni, hanno continuato incredibilmente a restare immobili, con il sole, la luna e le stelle che hanno continuato a splendere come se nulla fosse successo. Sono le parole di chi cerca ancora un brandello di umanità nel punto più basso del degrado umano, quando le persone ven-

gono ridotte a semplici numeri, quelli tatuati sul braccio dei deportati.

Ogni uomo ha un nome, dice il titolo dello spettacolo, ma per un certo periodo non è stato così, con uomini costretti a subire - oltre alle umiliazioni fisiche - anche quelle di dover perdere la propria identità e di diventare oggetti.

Con enfasi e partecipazione esaltate ancora di più dalla musica del bayan, Baito disegna una galleria degli orrori sempre sfumata, rassegnata, perché quello che è stato non si può cancellare. E si arriva, infine, alla famosa poesia di Martin Niemöller *Prima vennero*, drammatico gioco di eliminazione sociale. Una performance applauditissima che ha costretto Denissenkov ad un bis fuori programma, con il quale ha divertito la platea ed alleggerito una serata di riflessioni ben più gravi.

Appuntamenti in cantiere oggi

di PAOLO SCHIAVI

Oggi a Piacenza si profila una domenica davvero ricca di eventi culturali, musicali e teatrali aspettando la *Giornata della Memoria*, in ricordo della Shoah, che ricorre ufficialmente martedì.

Il primo appuntamento è alle 11 agli Amici dell'Arte in via San Siro, dove, nell'ambito del festival *Notes de voyage* di Associazione Bandalarga, il sassofonista e clarinetista Gabriele Coen, tra i

Dal Salone Mandela alla Cappella Ducale: tanti spazi per musica, letture e conferenze

maggiori divulgatori della tradizione musicale ebraica a livello internazionale, intratterrà i presenti con una *Guida all'ascolto della musica klezmer*.

Alle 17, poi, nella sede dei Manicomics in via Scalabrini, continua la rassegna *Freakando* con *Una scala per le fragole*, spettacolo teatrale di Carla Antonini che racconta la storia di Ada Levi, ebrea piacentina che, per evitare la deportazione, nel 1944 si finse pazza e si fece internare in manicomio (in alto la recensione

dello spettacolo che ha debuttato ieri a Fiorenzuola).

Quasi in contemporanea, alle 17.30, alla Cappella Ducale di Palazzo Farnese, spazio a *E' forse un crimine? Dopo la shoah*, concerto di musica klezmer inframezzato da letture tratte da *L'istruttoria* di Peter Weiss con le voci di Flavia Cataldo, Pino Ciurca, Laura Montanari, Sandra Ramelli e Giulia Vecchia. Atto di denuncia contro i crimini nazisti, *L'istruttoria* fu scritta da Weiss dopo aver assistito allo storico processo

che si svolse a Francoforte dal 1963 al 1965 contro un gruppo di SS e di funzionari del lager di Auschwitz. L'appuntamento, a cura del Centro culturale italo-tedesco e inserito anche in *Domeniche a Palazzo Farnese* con il Cantiere Simone Weil e Associazione Bandalarga, vedrà impegnati nella parte musicale il gruppo piacentino Muzikobando con Valentina Soncini a voce e viola, Gian Andrea Guerra al violino, Fabio Crespiatico al contrabbasso, Bruno Orlandi alla fi-



Gabriele Coen, tra i protagonisti

isarmonica e il già citato Coen al clarinetto.

Infine, Muzikobando e Cohen torneranno protagonisti, a partire dalle ore 21, al Salone Nel-

son Mandela della Camera del Lavoro, in via XXIV Maggio, per un evento che vede unite Associazione BandaLarga, quindi il loro festival *Notes de Voyage*, e la rassegna *Musica al lavoro* organizzata da Arci e Cgil. In prima battuta a Muzikobando e Cohen presenteranno il nuovo disco del gruppo, *Magma*. Poi, il concerto, in cui verranno senz'altro suonati alcuni estratti da questa nuova produzione con la quale Muzikobando si conferma laboratorio attento alla riscoperta di una tradizione musicale molto vasta. L'ensemble proporrà infatti un ampio ventaglio di musica popolare ebraica, armena, brani strumentali e canzoni in lingua Yiddish.